

Importante iniziativa al Senato per risolvere il problema del rapporto fra scuola pubblica e scuola privata

Presentata dal P.C.I. la legge sulla «parità»

Come superare la tradizionale e sterile contrapposizione fra astratto «laicismo» e gretto «clericalismo» — Per una più avanzata prospettiva di convivenza civile e di progresso democratico

Il testo della proposta

Riportiamo qui gli articoli più importanti (cioè tutto il capo II) del Disegno di legge sulla parità presentato dai senatori comunisti:

Art. 8 Le scuole non stanno a ri-chiesto, la parità deve essere garantita alle scuole statali con corrispondente ordine e grado, assicurandone la denominazione, quando si trovino nelle seguenti condizioni: a) che assustano le condizioni indicate al Capo I per l'istituzione di scuole ed istituti privati; b) che la scuola che chiede la parità sia fornita di personalità giuridica; c) che nella scuola vi sia almeno un corso di studio completo, strutturato conformemente a quella della corrispondente scuola statale di cui il programma sia conforme a quelli prescritti per le corrispondenti scuole statali e l'insegnamento si ispiri ai principi di libertà e democrazia san-citate dalla Costituzione repubblicana; e) che agli insegnanti sia garantita la piena libertà di orientamento culturale, pedagogico e didattico; f) che sia predi-posito un organico di presidenza e di cattedre che dovrà essere coperto con personale assunto per concorso secondo le norme di cui all'art. 10; g) che il disposto d'impiego del personale direttivo e insegnante sia regolato in modo da assicurare al personale stesso un trattamento giuridico, economico e di quiescenza almeno pari a quello cui il personale direttivo e insegnante delle corrispondenti scuole statali; h) che al personale insegnante non in organico siano assicurate condizioni giuridiche ed economiche almeno pari a quelle di cui gode il personale non docente delle corrispondenti scuole statali; i) che la scuola sia aperta a tutti.

Art. 9 La parità è concessa con decreto del Ministro della pubblica istruzione su parere conforme della sezione competente del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Le scuole paritarie non possono comportare alcun onere per il bilancio dello Stato.

Art. 10 Il personale direttivo ed insegnante delle scuole paritarie è assunto per pubblico concorso, secondo le norme in vigore per il reclutamento e la no-

mina del personale direttivo e insegnante delle scuole dello Stato. La commissario giudicatrice sarà composta da tre membri, dei quali uno nominato dal Ministero della pubblica istruzione ed uno dalla scuola che basta discorre il concorso. Al fini della valutazione dei titoli, anche il servizio prestato presso scuole già pareggiate o legalmente riconosciute è equiparato a quello volto alle scuole statali. Il concorso per la cooptazione dell'organico deve essere bandito entro tre mesi dalla concessione della parità. Le spese per il concorso sono a carico della scuola che lo bandisce.

Art. 11 Il personale insegnante supplente è nominato secondo l'ordine della graduatoria istituita presso ciascuna scuola a norma delle disposizioni in vigore per il conferimento degli incarichi e supplenze presso scuole statali.

Art. 12 Per le iscrizioni, la frequenza e gli esami si applicano agli alunni delle scuole paritarie le norme vigenti per gli alunni delle scuole statali.

La misura della retta è stabilita dalla scuola.

Art. 13 Gli studi compiuti e gli esami sostenuti nelle scuole paritarie hanno piena validità legale a tutti gli effetti. Chi frequenti una scuola hanno diritto di avere delle borse di studio assegnate con pubblico concorso secondo le norme vigenti.

Art. 14 Le scuole paritarie sono sottoposte alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

Con motivo provvedimento del Ministero della P.I., su conforme parere della sezione competente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, a seconda dei casi, la sospensione o la revoca della parità quando siano trasgredite le disposizioni della presente legge.

Art. 15 Gli alunni regolarmente iscritti nelle scuole che perdono la parità hanno diritto ad essere iscritti in qualsiasi momento nelle scuole paritarie o statali di pari grado per cui facciano richiesta.

I compagni senz Granata, Terracini ed altri hanno presentato nei giorni scorsi a Palazzo Madama un disegno di legge (alla cui elaborazione aveva partecipato, con la passione e il rigore che gli erano consueti, anche il compianto compagno sen. Vaccaro) che reca il titolo: *Norme per l'istituzione delle scuole private e per la concessione della parità con le scuole statali*.

Il problema della parità è «spinoso», come si sa: «nelle passate legislature — ricorda la relazione che accompagna il ddl comunista — numerosi lo hanno affrontato, ma non si è mai giunti ad una loro decisione».

E' stata l'impostazione rigidamente integralista con cui la DC ha cercato e cerca di imporre le proprie «tesi» favorevoli al finanziamento della scuola privata (confessionale) da parte dello Stato, contro lo spirito e la lettera dell'art. 33 della Costituzione, ad impedire finalmente una soluzione giusta e democratica. E non occorre qui richiamare alla memoria anche con quali mezzi il partito di maggioranza relativa ed il «suo» ministro abbiano operato: le vicende che, l'estate scorsa, concentrarono l'attenzione dell'opinione pubblica sul bilancio del ministero della P.I. e che portarono poi alle dimissioni del primo governo Moro sono ancora recenti e note a tutti.

Il ministro ha annunciato la presentazione, entro giugno, di un ddl governativo sulla parità: quali possono esserne le linee ispiratrici non è difficile immaginare dopo la pubblicazione del «piano Gui»;

«opportunamente, anche sotto il decisivo profilo del rapporto fra scuola pubblica e scuola privata, una alternativa concreta, moderna e avanzata alla «controriforma» prospettata dalla DC».

Quali sono, dunque, le proposte dei parlamentari comunisti?

«A noi pare — dice la relazione — che occorra partire dal riconoscimento che la questione della parità va affrontata in un preciso contesto storico-politico, che si ponga oltre un semplice ed astratto confronto di testi.

«I termini essenziali che stanno a sostegno della questione — rapporti fra Stato e società civile, fra Stato e Chiesa — non possono essere affrontati su un terreno giuridizionalistico, del resto sostanzialmente estraneo alle posizioni della nostra parte. Oggi questi rapporti tendono con evidenza a configurarsi in maniera radicalmente nuova rispetto ai periodi precedenti. In effetti, ciò che caratterizza la situazione odierna è una possente spinta, una aperta tendenza all'espansione degli istituti democratici per consentire una più ampia e diretta partecipazione alla vita pubblica civile, ideale di un sempre maggior numero di cittadini.

«E' necessario, perciò, che i problemi essenziali della scuola e del suo rinnovamento per la formazione delle nuove generazioni vengano affrontati e risolti in rapporto alle attuali istanze di progresso e in funzione dell'ulteriore sviluppo democratico della nostra società civile. Ciò comporta la necessità che l'operaia educativa si ispiri a tre fondamentali esigenze: «in primo luogo, l'esigenza di modernità, intesa non come acquisizione di pure tecniche, ma come consapevolezza critica e possesso di tutto ciò che aiuta il rinnovamento dell'uomo, ne accresce il dominio sulle cose, contribuisce allo sviluppo della civiltà».

«In secondo luogo, l'esigenza di rinnovamento culturale. In questa tematica si inserisce, per quanto riguarda lo stato sociale e le tempeste del problema educativo, la introduzione a «Marxismo e educazione», curato da Mario Alighiero Manacorda, pubblicato da Riforma della scuola, nel numero 1 di quest'anno. Questo è precedente numero 1000, appena uscito, e può acquistarsi presso lo SGRO, via delle Zoccolate, 30, Roma, al prezzo di lire 400, o tramite conto corr. postale numero 1.3461.

Il rapporto fra scuola pubblica ad essa completamente inserita nell'organica articolazione dell'unaria vita scolastica nazionale. Funzione che non può presiedere dalle norme della Costituzione né essere svolta in contrasto coi fondamentali principi che la ispirano. Ne discende la riaffermazione, anche in questa materia, della preminenza dello Stato il quale, mentre rende operante il diritto dei privati di istituire scuole, ne fissa i limiti a garanzia dell'unità di indirizzo, della libertà dei docenti e dell'educazione democratica e civile dei giovani (di cui lo Stato non può disinteressarsi) e ne stabilisce gli obblighi.

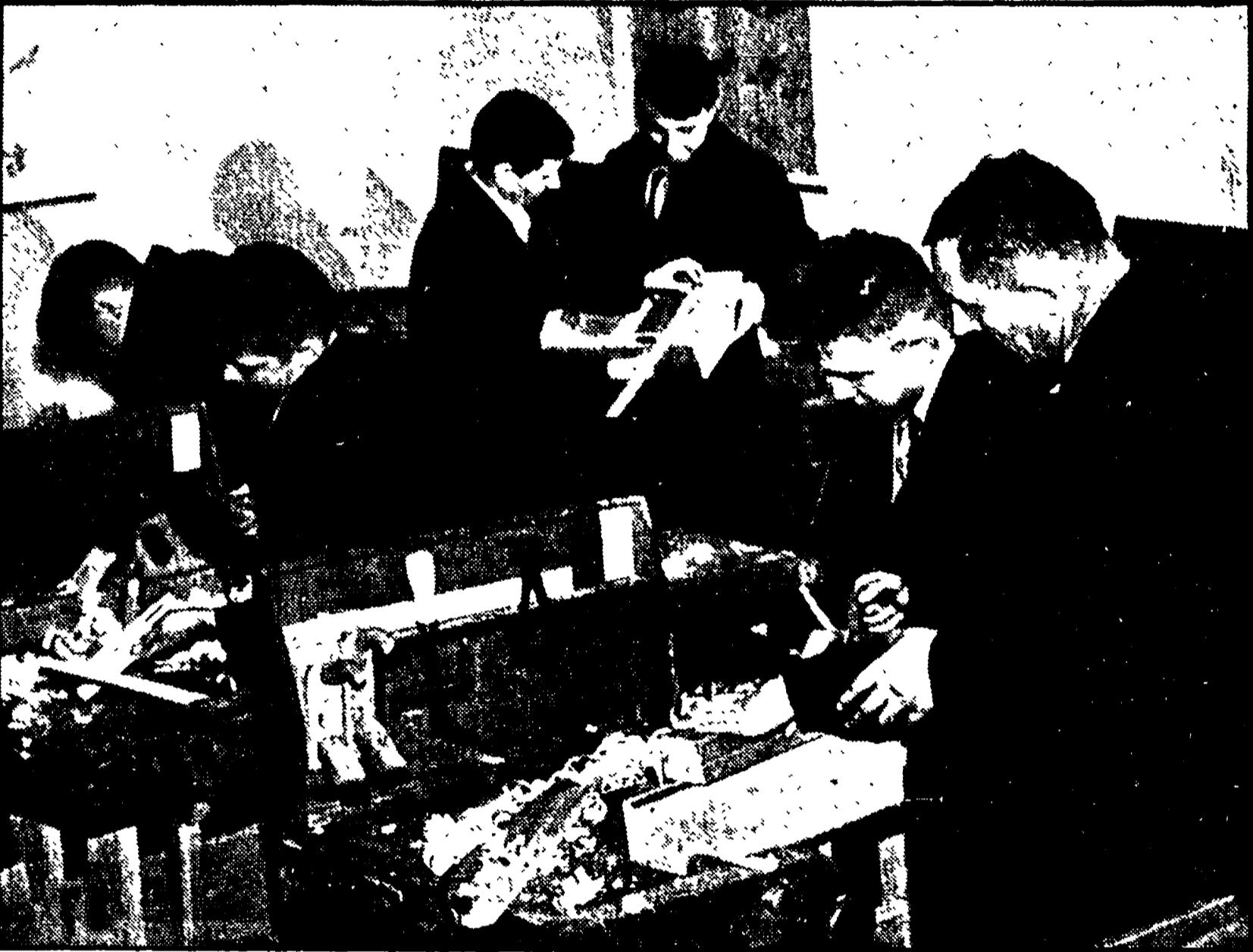
«Ciò comporta la necessità dell'unità di indirizzi e di direzione della vita scolastica nell'ambito della pubblicità. È stata l'impostazione rigidamente integralista con cui la DC ha cercato e cerca di imporre le proprie «tesi» favorevoli al finanziamento della scuola privata (confessionale) da parte dello Stato, contro lo spirito e la lettera dell'art. 33 della Costituzione, ad impedire finalmente una soluzione giusta e democratica. E non occorre qui richiamare alla memoria anche con quali mezzi il partito di maggioranza relativa ed il «suo» ministro abbiano operato: le vicende che, l'estate scorsa, concentrarono l'attenzione dell'opinione pubblica sul bilancio del ministero della P.I. e che portarono poi alle dimissioni del primo governo Moro sono ancora recenti e note a tutti.

Il ministro ha annunciato la presentazione, entro giugno, di un ddl governativo sulla parità: quali possono esserne le linee ispiratrici non è difficile immaginare dopo la pubblicazione del «piano Gui»;

«opportunamente, anche sotto il decisivo profilo del rapporto fra scuola pubblica e scuola privata, una alternativa concreta, moderna e avanzata alla «controriforma» prospettata dalla DC».

la scuola

Studio a «tempo ridotto»: una riforma che s'impone



Roma: una classe in visita alla fabbrica occupata

FRA GLI OPERAI DELLA FIORENTINI

«Il padrone dice che l'azienda è sua, noi diciamo che è anche nostra»



notizie

Trasporto gratuito degli alunni

Il Ministero della P.I. ha precisato che, in applicazione della legge 26 gennaio 1962, n. 17 e della legge 24 luglio 1962, n. 1073, al trasporto gratuito degli alunni frequen-

tanti scuole d'obbligo con sede in comuni diversi da quelli di residenza, anche ai siti di tanti nella provincia limitrofa, deve provvedere il Patronato Scolastico del comune di provenienza.

Posti di ricezione TV

Il Ministero della P.I. ha impostato disposizioni relative all'istituzione e al funzionamento di posti di ricezione televisiva per l'anno scolastico 1964-65. I Provvedimenti agli Studi permettono autorizzazione al funzionamento di seconda ferma, classi medie in prosecuzione delle prime e delle seconde funzioni, nello scorso anno, anche di nuove prime classi con insegnamento televisivo. Mentre le terze classi continueranno ad adottare programmi sperimentali di sostituzione della media unificata, le prime

e le seconde classi seguiranno quelli già stabiliti con il decreto ministeriale 24 luglio 1963. Tali classi dovranno essere ubicate in località nelle quali, per ragioni topografiche, non sono convenienti di idroelettrificazione, non possono funzionare classi o corsi distaccati, né possa organizzarsi il trasporto gratuito degli alunni. In queste località dovranno risultare residenti almeno quindici obbligati, quali abbiano conseguito la licenzia di laurea o abbiano chiesto l'iscrizione al corso televisivo di scuola media

«Riforma della scuola»: marxismo e pedagogia

Riforma della Scuola: apprezzato il progetto di legge di febbraio con un dibattito sul teatro, con i suoi simboli, i commenti, le costruzioni, insieme con quale si analizza la possibilità di un impegno politico unitario tra movimento marxista e settori democratici del mondo cattolico. Una introduzione a questo argomento può essere considerata l'articolo di Giorgio Sartori, in numero 12-1964, della rivista, in cui veniva esaminato l'indirizzo del PC dell'Unione Sovietica sulla soluzione del problema reli-

gio. In questa tematica si inserisce, per quanto riguarda lo stato sociale e le tempeste del problema educativo, la introduzione a «Marxismo e educazione», curato da Mario Alighiero Manacorda, pubblicato da Riforma della scuola, nel numero 1 di quest'anno. Questo è precedente numero 1000, appena uscito, e può acquistarsi presso lo SGRO, via delle Zoccolate, 30, Roma, al prezzo di lire 400, o tramite conto corr. postale numero 1.3461.

«In secondo luogo, l'esigenza di rinnovamento culturale

non raccontato, impiegati e operai erano divisi: ma adesso, la crisi è diventata grave e la coscienza dell'unità nella lotta si è fatta prevalente. Questo lo dicono soprattutto a noi, ho appreso l'amministratore, lavorando con i suoi uomini, e vi troverete di fronte agli stessi problemi.

Si è poi parlato delle cause che han-

no determinato una situazione di lotta

aperta e i membri della Commissione

internazionale hanno risposto direttamente ad ogni domanda e alle domande dell'azienda. Fiorentini dice che la fabbrica è sua, ma no, diciamo che è anche nostra, perché è nata col nostro lavoro.

La nostra fatica, la nostra intelligenza,

ha esclamato un meccanico. Allora io

ho ricordato ai miei alunni gli articoli

della Costituzione che parlano del

Cooperazione, la produzione e del diritto di partecipazione per interesse generale.

Siamo poi usciti fuori, solo il cito-

lirido e nel freddo che soffriva sulla Ti-

burtina, ed abbiamo osservato gli stu-

dентi, le betoniere, le mole dei frontal-

i e i camponi silenziosi e sigillati.

Gli operai erano interessati e meravi-

gliati di fronte a quelle grandi macchine

e avevano la precisa sensazione fisica

della ricchezza e della potenza pro-

duttiva delle attrezzature meccaniche

che gli operai intendono. Ho spiegato

allora come la lotta delle maestranze

considerava collettivamente il rinnova-

mento della scuola, mentre le posizioni

e gli interessi che le inchieste, le discussio-

ni, le riforme, le riforme, le riforme

erano. Erano conflitti di interessi.

sioni che nascevano concretamente dalle cose rivate e dette ed anche per chi non aveva avuto la possibilità di inserirsi nella vita scolastica nazionale. Funzione che non può presiedere dalle norme della Costituzione né essere svolta in contrasto coi fondamentali principi che la ispirano. Ne discende la riaffermazione, anche in questa materia, della preminenza dello Stato il quale, mentre rende operante il diritto dei privati di istituire scuole, ne fissa i limiti a garanzia dell'unità di indirizzo, della libertà dei docenti e dell'educazione democratica e civile dei giovani (di cui lo Stato non può disinteressarsi) e ne stabilisce gli obblighi.

Ciò comporta la necessità di

una riforma

che s'impone

esaminando in un precedente articolo le cifre della disperata solitudine nella scuola serale era giunto alla conclusione che la crisi di tale settore ha una funzione nella società contemporanea. Si tratta quindi, in primo luogo, non tanto di stabilire i mutui socio-economici di tanti abbandoni o - rimuovere ad una prospettiva di miglioramento -, quanto di stabilire che tipo di «miglioramento» sia in grado di fornire la scuola serale. Ciò è necessario per evitare che, mettendo mano alla riforma della scuola serale, si consideri la scuola a tempo ridotto (che, a costi minimi, può integrare) come uno strumento valido, da migliorarsi magari tecnicamente, ma al quale i giovani lavoratori accederebbero volentieri se posti nelle condizioni opportune per farlo.

In realtà, ciò affronta oggi lo studio serale più sperato

per il suo avvenire solo nell'aquisizione di capacità che, sfruttato giorno dopo giorno dal datore di lavoro, diventa un valore aggiornato, ricercabile, di valore economico.

Per questo motivo di fondo di dispersione e degli obblighi.

Bisogna dire chiaro che la scuola serale e l'apprendistato così come si strutturano attualmente, devono cessare di essere un mezzo di inserimento dell'adolescente nell'ambiente della fabbrica. Più facile il riconoscimento, se si tratta di corsi organizzati dalle stesse aziende che danno qualche specifico vantaggio di postazione, ma non determinante maccchine. Sono i corsi che i giovani meno volenteri frequentano e più facilmente abbandonano.

La scuola a tempo ridotto è oggi in Italia il rifugio di quei giovani che, per motivi sociali, sono costretti a imboccare strade ormai indirizzate a compiti subalterni e che tentano di sollevare le loro mansioni ad un grado più alto. Un rifugio senza vie d'uscita, che sfrutta per anni le loro energie migliori lasciandoli poi allo stesso punto di partenza. Infatti, anche quei pochi che riescono, devono constatare che nella scuola serale non si conseguono niente di più che un aleatorio incremento economico. Ma per una scuola che fa impiegare gli anni migliori in un'esperienza di sacrifici economici, di disag